

Due parole  
18 Maggio 2017

Sono stato invitato a pronunciare qualche parola in occasione del nostro trentennale. Ho accettato con piacere, e vi confesso che l'ho fatto con una punta di vanità, in quanto sento di appartenere a questa bella istituzione che mi ha dato tanto e nella quale ho trascorso più di un terzo della mia vita.

Ho pensato un po' cosa dirvi per non annoiarvi troppo con discorsi commemorativi che a volte fanno un po' sonno. Volevo ricordare assieme a voi tanti colleghi che, come e più di me, hanno dato tempo ed energie per creare e far crescere questa associazione che, credo, abbia fatto del bene a tante persone riempiendo il loro tempo con qualcosa di utile e gratificante. Ma queste persone sono tante, certo troppe. Potrebbe sembrare una lunga (e forse noiosa) lista di nomi; ma, soprattutto, rischierei di dimenticare qualcuno. Quindi niente liste! Ognuno di voi certamente ricorda gli incontri più cari e simpatici avvenuti nel seno di questa istituzione.

Permettetemi tuttavia di ricordarne uno solo. E' un mio ricordo personale che ho già raccontato e che alcuni di voi conoscono perché amo parlarne con gli amici. Il nostro secondo "presidente"; la maggioranza di voi non l'ha mai conosciuto e da moltissimi anni non è più tra noi: il dr. Ferdinando Poles. E' quello al quale ogni anno è dedicato il "memorial Poles", l'esposizione di pittura dei nostri studenti artisti.

Appena tornato a Mestre, al termine (un po' prematuro) della mio tempo lavorativo, ho rivisto, dopo molti lustri un mio compagno di liceo. Dopo la gioia di questo ritrovamento mi sono sentito chiedere "Toni, te la senti di fare un po' di volontariato?" Ho subito risposto "Certamente, ma, ti prego, l'unica cosa per cui avrei qualche difficoltà psicologica ad affrontare, sarebbe quella di lavorare con persone handicappate". "No, non è questo il campo di lavoro: dall'anno scorso abbiamo messo su una università per adulti: si tratterebbe di tenere un corso divulgativo sulla materia che meglio conosci". Non ebbi difficoltà alcuna ad accettare e lo feci con molto piacere. Mi accorsi subito che la cosa era molto gratificante e che faceva forse più piacere a me che ai miei "studenti". Ero ancora sufficientemente giovane per potermi dedicare con passione a questa attività e, rapidamente, ho cominciato "dalla gavetta" quella che posso oggi orgogliosamente definire una lunga carriera anche amministrativa.

Il mio amico Nando se ne andò quasi improvvisamente durante il suo primo anno di presidenza, ma ho sempre portato a lui una profonda gratitudine per avermi introdotto nella Associazione di cui è stato cofondatore e che oggi festeggia il primo trentennio di vita.

In essa ho passato ore bellissime, in una atmosfera di serenità e di positività, che mi ha aiutato anche nei momenti tristi e nelle difficoltà che ognuno di noi si trova dinanzi nel percorso della propria vita. Non voglio tediarvi con discorsi personali. Vorrei solo augurarmi che i "giovani" che oggi la gestiscono continuino a farla vivere nello spirito in cui ha vissuto fino ad oggi.

Vorrei concludere con un altro piccolo ricordo personale che può bene illustrare l'atmosfera nella quale ho vissuto fino ad oggi tra di voi.

Nel secolo scorso ho fatto parte per diversi anni (in qualità di "studente") del laboratorio teatrale dell'UTL. In altre ore continuavo a esserne docente ed anche presidente. Ma ho sempre avuto con i nostri soci un rapporto molto fraterno.

Un giorno, incontrata casualmente per strada la signora che ci faceva da suggeritrice, mi sono sentito salutare con un simpaticissimo "Ciao vecio!".

La maggior parte di noi è di origine veneziana e sa benissimo che quel "vecio" non è traducibile con l'italiano "vecchio", che potrebbe ad alcuni parere anche un po' inopportuno. E' invece l'attributo che si usa per persona di una certa età (non una età certa) con la quale si intrattiene un rapporto fraterno, se non familiare. Mi fece allora molto molto piacere.

Pensavo di concludere queste parole con un quasi burocratico augurio "ad maiora": "sempre più avanti verso le mete più elevate".

Invece, avendo ricordato il piccolo episodio che vi ho narrato preferisco, da questo "pulpito" e proprio in quello spirito, salutare tutti e ciascuno di voi col mio più affettuoso "Ciao vecia, ciao vecio!".

Toni Rota